

NOSTRO TEMPO

154

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
- P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars*. Nel nome del padre, del figlio e della Forza
La coscienza protestante, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
- A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*
- A. SPURI, *Cambiamenti climatici*. Tra facili allarmismi e pericolose sottovalutazioni
- M. DAL CORSO, *Il vangelo secondo Mafalda*
- B. SALVARANI, *Il vangelo secondo i Simpson*
- M. GRANIERI, L. MIELE, *Il vangelo secondo il rock*
- T. PERNA, *La memoria e la luce*. La ricerca di un cristiano del XX secolo
- A. CASSANO, *Le idee contano*. Viaggio nel cuore dell'essenzialità
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Alda Merini*. Ho messo le ali, presentazione di Angelo Casati
- S. BARAL, A. CORSANI, *Credenti in bilico*. La fede di fronte alle fratture dell'esistenza
- N. TRANFAGLIA, *Le mafie in Italia*. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008)
- B. SALVARANI, O. SEMELLINI, *Il vangelo secondo Tex Willer*
Religioni e animali, a cura di Isabella D'Isola
Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani, a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli
- M. GRANIERI, *Il rock'n'roll con tanta anima*, prefazione di Andrea Monda, postfazione di don Antonio Gatto
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Jack Kerouac*, postfazione di Antonio Spadaro
- G. CAPPELLETY, R. MÀDERA, *Il caos del mondo e il caos degli affetti*

LUCIANO ZAPPELLA

**IL VANGELO SECONDO
ERRI DE LUCA**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Zappella, Luciano

Il vangelo secondo Erri De Luca / Luciano Zappella

Torino : Claudiana, 2021

216 p. ; 21 cm. – (Nostro tempo ; 154)

ISBN 978-88-6898-299-7

1. De Luca, Erri – Opere – Rapporti [con la] Bibbia

809.93522 (ed. 22) – Storia, descrizione, studi critici di più letterature che mettono in evidenza un determinato soggetto. Bibbia

© Claudiana srl, 2021
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Visitare l'origine: il De Luca spigolatore

«Resto, da non credente, un passante
di scritture sacre, e non un residente»
(*Nocciolo d'oliva*, p. 39).

Un altro paradosso deluchiano è il suo reiterato dichiararsi non credente¹ e, al contempo, innamorato delle pagine bibliche, da lui lette, tradotte commentate e riscritte. Paradosso, a onor del vero, avvertito soprattutto alle italiche latitudini, nelle quali la Bibbia viene spesso confinata nella riserva di caccia del religioso e tenuta a debita distanza da chi si considera agnostico. Non è un caso che per diverso tempo, in occasione di incontri e di interviste, non mancava mai chi, scambiando tale affermazione per una posa snobistica che in realtà presupponeva un'implicita opzione di fede, voleva “convincere” De Luca a essere credente (leggi «cattolico») *malgré soi*, come se agnosticismo e lettura della Bibbia si escludessero per principio².

¹ «Sono uno che non sa fare domande, neanche per un'informazione. Dev'essere per questo che ignoro la fede. La divinità vuole essere bussata, interrogata» (*La natura esposta*, p. 84).

² Alla domanda se ha fede in Dio, il narratore protagonista di *Tre cavalli* risponde: «Non credo agli scrittori, ma alle loro storie» (p. 49).

1. L'ESTRANEA VICINANZA DELLA FEDE

De Luca ha sempre pervicacemente rivendicato il suo essere un «non-credente non-ateo»³. L'aporia è solo apparente. Coglie anzi il tratto tipico della fede come condizione che non risparmia il dubbio e l'abbandono – nel duplice senso dell'*abbandonarsi a...* e del *sentirsi abbandonato da...* Senza dimenticare poi il fatto che l'esperienza della non fede (*apistia*) non è estranea bensì connaturata all'esperienza della fede (*pìstis*). La fede oscilla come la temperatura nel termometro e il credente è caratterizzato dal divenire del participio presente che lo designa:

Nella fede ci sono gradi come nella temperatura e sono sempre pochi quelli che reggono le brusche impennate del termometro. Le nostre febbri contengono una piccola parte della temperatura assaggiata da Mosè nella sua quarantena presso Dio. È bene sfebbrarsi, guarire, ma non troppo in fretta, senza furia farmaceutica⁴.

Credente non è chi ha creduto una volta per tutte, ma chi, in obbedienza al participio presente del verbo, rinnova il suo credo continuamente. Ammette il dubbio, sperimenta il bilico e l'equilibrio con la negazione lungo il suo tempo⁵.

L'ateo, al contrario, vive di certezze:

Non ho la certezza dell'ateo. [...] La contraddizione maggiore non sta tra credente e non credente, ma tra i credenti/non credenti e gli atei/talebani⁶.

³ Al contrario del padre, ateo convinto. Ma, secondo il figlio, «era un ateo geografico, fosse nato al Nord sarebbe stato per temperamento luterano» (*A forma di altare*, in *Il più e il meno*, p. 18).

⁴ *Surriscaldamento*, in *Alzaia*, p. 118.

⁵ *Ora prima*, p. 7. «Tra il sentimento di essere stato abbandonato e la potente certezza di un Dio presso di sé, si dislocano tutte le stazioni della fede. I credenti [...] hanno di sicuro abitato tutte e due le estremità. In fisica determinerebbero un campo magnetico, in materia di fede invece coincidono con il centro, sono lo stesso luogo» (*Stazioni*, in *Alzaia*, p. 115).

⁶ M. ORLANDI, *In molti giorni* cit., p. 78.

La parola di origine greca è formata dalla parola *teo*, Dio, e dalla lettera *a*, alfa, detta privativa. L'ateo si priva di Dio, della enorme possibilità di ammetterlo non tanto per sé quanto per gli altri. Si esclude dall'esperienza di vita di molti. [...] Non sono ateo. Sono uno che non crede⁷.

Pur non rivendicandola per sé stesso, anzi avvertendone la mancanza⁸, De Luca prende sul serio l'esperienza della fede, senza confinarla in un ruolo residuale⁹. È un non credente che tuttavia è testimone della fede altrui, un non credente che crede in coloro che credono, prendendoli sul serio¹⁰.

Mi è bastata la fede degli altri. In alcune vite di quelle persone ho visto l'impronta digitale di Dio, così come resta nei libri sacri del loro credo. Sono un testimone secondario, non ho visto l'orso, ma ho trovato le orme, un alveare saccheggiato, indizi insomma di un passaggio¹¹.

Io volevo sapere com'era fatta quella macchina da guerra del monoteismo. [...] Penso di poter parlare di quel Dio da lettore. Ma, appunto, questo mi permette di non avere altra relazione che quella del portatore di letture ad altri che invece lo conoscono in un altro modo, in maniera molto più personale. Io lo conosco per quella traccia lasciata dentro quella scrittura¹².

⁷ *Ora prima*, p. 7.

⁸ «A differenza della maggior parte degli occidentali di oggi, De Luca è un agnostico che vive tale non credenza come una mancanza e un esilio. Non si accontenta di constatare in lui un'aspirazione che il mondo dei sensi, della ragione, dell'azione non basta a soddisfare» (H. GODARD, *Erri De Luca* cit., cap. III, pos. 51).

⁹ Infatti «le persone di fede hanno un vantaggio: conservano la speranza di essere contemporanee del Messia e della fine del mondo, di vedere i cieli squarciarsi come un lenzuolo vecchio e compiersi l'imperscrutabile democrazia del giorno ultimo. Le persone di fede dipendono meno delle altre dal capriccioso alternarsi dei molti saltimbanchi del terrore» (*Pianoterra*, pp. 75 s.).

¹⁰ Come dice padre Natan, il secondo personaggio di *Aceto, arcobaleno*, «io credo non perché vedo, ma perché sono stato visto. [...] Mi sentii chiamato, ma chiamato fuori. Ero in coda a una lista di persone cui fu chiesto di dimettersi dalla carica di singoli individui per diventare un riassunto di tutti» (pp. 68 s.). De Luca si definisce «privo di fede, [ma] stupito sempre dalla forza segreta di chi ne ha» (*Regno*, in *Alzaia*, p. 95).

¹¹ *In alto a sinistra*, p. 124. Cfr. anche *Nocciolo d'oliva*, p. 34.

¹² M. ORLANDI, *In molti giorni* cit., p. 63.

Penso che definirsi non credente senza per questo denigrare la fede altrui, bensì apprezzandola e perfino sentendone la nostalgia, corrisponda per De Luca allo sperimentare il sentimento di appartenenza a una estraneità che non è però denigratoria nei confronti di chi appartiene¹³. Sono due le «pietre d'inciampo» che gli rendono impraticabile il credere: la preghiera (dare del tu a Dio¹⁴) e il perdono.

Dare il «tu» a Dio, con le variazioni che stanno tra l'imprecazione e la supplica, è l'arbitrio meraviglioso della creatura che risale alla sua origine e l'interroga, la chiama, la scuote dalla sua distanza. [...] Non so rivolgermi, non so il pronome della preghiera. Pratico il surrogato «tu» della scrittura. [...] Parlo di Dio in terza persona perché leggo il suo nome nelle storie sacre, tutti i giorni. [...] Il mio piede urta ogni giorno in questa pietra della preghiera, non la può scavalcare, perché la preghiera è la soglia.

L'altro inciampo è il perdono. Non so perdonare e non posso ammettere di essere perdonato. È bestemmia per il credente, per lui non c'è colpa che non possa essere sollevata da Dio. [...] Nella mia vita c'è una soglia dell'imperdonabile. Non posso ammettere di essere perdonato, non so perdonare quello che è commesso. Ecco le mie pietre di inciampo per le quali resto fuori dalla comunità dei credenti¹⁵.

A commento della irremissibilità di ogni colpa De Luca cita questa «storiella ebraica»:

Un illustre studioso, un rabbino, un grande saggio del Talmud, poverissimo, miserabile, viene invitato nella grande sinagoga di Varsavia e dunque si avvia con i suoi panni addosso, dal suo shetl,

¹³ «Si è stranieri al suolo: lo abitiamo, come la vita e come la fede stessa, in prestito anziché in possesso» (*In nome di D.*, in *Alzaia*, p. 61).

¹⁴ Eppure, egli afferma: «Non me ne intendo, ma pregare dovrebbe essere solo quello, rivolgersi, senza chiedere niente», citando Matteo 6,8 (*Credito*, in *Alzaia*, p. 32). E ancora: «C'è un'altra distanza da custodire: quella tra sé e il cielo che il credente vuole ridurre con il "tu" dei riti e delle preghiere» (*Distanze*, ivi, p. 36).

¹⁵ *Nocciolo d'oliva*, pp. 5-8. Si veda anche il racconto *In nomine*, in cui De Luca parla di una confessione "forzata" poco prima della sua partenza per la Tanzania (in *Il contrario di uno*, pp. 58-61).

dal villaggetto in cui si trova. E sale su un treno, su un vagone di terza classe dove ci sono altri ebrei che stanno andando proprio a quell'appuntamento; non lo conoscono né lo riconoscono, e lo insultano, lo fanno stare in piedi e lo trattano male. Poi arrivano alla stazione, e il rabbino viene accolto con grandi onori. Fa tutta la sua lezione, il suo racconto, la spiegazione della Scrittura Sacra che gli è stata assegnata. Gli ebrei che lo hanno insultato cercano allora di andare da lui per chiedergli scusa per il modo in cui si sono comportati con lui. Vogliono il suo perdono e lui dice: «Io vi perdonerei tanto volentieri, ma non posso perché voi dovete andare a chiedere perdono a quello del treno, non a me»¹⁶.

Anche la risurrezione, di cui parla Ezechiele 37 nella famosa visione delle ossa aride e che viene annunciata invano da Paolo nell'Areopago di Atene (Atti degli apostoli 17,16-34), rappresenta «un'altura della fede, una cima su cui è difficile anche respirare perché manca il fiato a pensarci»¹⁷.

Come convive allora in De Luca la condizione di non credente – e i suoi inciampi – con l'accanita pratica di lettura e riscrittura biblica – e i suoi lampi?

2. LA SCOPERTA DELLA BIBBIA

Il percorso deluchiano presenta la ricorsività di tre ambiti: la lotta politica, l'impegno umanitario, la frequentazione biblica. Sono tre dimensioni che, secondo Nicolas Bonnet, «appartengono alla stessa logica riparatrice. Si tratta di “correggere” l'irrimediabile»¹⁸. De Luca non potrebbe essere più esplicito su cosa abbia significato per lui essere «figlio del secolo più snaturato»:

¹⁶ M. ORLANDI, *In molti giorni* cit., pp. 76 s. In riferimento a Geremia 50,20 («Perdonerò a colui che avrà fatto diventare un resto»), De Luca osserva: «colui che è perdonato è stato prima graziato, lasciato in vita, messo da parte come un resto salvato. Questa potenza gigantesca del perdono incombe come e più dell'immenso e rinnova, in chi crede, lo sbaraglio del timor di Dio» (*Timore*, in *Alzata*, p. 122).

¹⁷ *Anàstasis*, in *Ora prima*, p. 92.

¹⁸ N. BONNET, *Erri De Luca, en mal de la foi*, “Cahiers d'études italiennes” 9 (2009), pp. 133-144 (citazione a p. 134).

ho ereditato i gridi e la più colpevole omissione di soccorso dell'intera storia naturale. Se ascolto a occhi sbarrati il decimale ebreo del mio sangue, che nessuno di noi mediterranei può escludere, è perché l'Europa si è riempita dei gridi di quel popolo. Giobbe grida non al cielo ma al suolo: «Terra non coprirai il mio sangue». [...] Noi che siamo terra di riporto del più vasto cimitero della storia, non abbiamo potuto ricoprire quel sangue¹⁹.

Parlando del rapporto della sua generazione (i ventenni degli anni Settanta) con quella dei padri (i ventenni degli anni Trenta e Quaranta), con «le loro storie, la guerra, l'occupazione tedesca, poi americana, le formazioni partigiane, le lotte politiche», De Luca osserva che noi «innestavamo la nostra età sulle rovine della loro. Si era figli per questo: per rilevare i torti, le mancanze loro e tentarne un riscatto»²⁰. E ancora:

Noi siamo stati una generazione che non inaugurava, perché il secolo aveva già inaugurato, noi abbiamo portato a compimento una storia iniziata prima, la guerra, il fascismo, la sua sconfitta. L'Italia in cui siamo cresciuti era piena di fascismo, tutti i funzionari erano funzionari fascisti. [...] Noi dovevamo completare un'opera interrotta, l'opera non terminata della Resistenza, un'opera per lo più gappista di città, non di montagna²¹.

La militanza politica, l'impegno umanitario, la lettura biblica, lo studio assiduo dell'ebraico e dello yiddish si configurano come il desiderio di rimuovere la colpa di una generazione che non ha fatto i conti con il nazifascismo e con la Shoah. È l'azione dei figli a riscatto dell'inazione dei padri. Anzi, del padre, quell'Aldo De Luca che, arruolatosi nel corpo degli alpini e spedito in Albania, rientrò a Napoli dopo l'armistizio e si accontentò di una esistenza tranquilla²². Commenta De Luca:

¹⁹ *Ora prima*, p. 119.

²⁰ *Alzaia*, p. 52.

²¹ M. SPUNTA, «*Prima persona*» cit., p. 469. Gappista deriva dall'acronimo di «Gruppi armati partigiani» (GAP).

²² La vicenda è narrata in *Il cielo in una stalla*.

Volevo rispondere anche per lui, perché si eredita del tutto solo il debito, l'inadempienza o il torto del padre. In questo per me si è figli, discendenti da un obbligo e non spavalda primizia, cima di niente. A lui non era nemmeno capitata l'occasione di dare aiuto a un perseguitato politico, a un ebreo in fuga. Fu così che si prestò volentieri a ospitare negli anni Settanta dei latitanti di Lotta Continua, tra i quali anche Giorgio Pietrostefani. Ma questo fu anni dopo aver visto suo figlio scomparire in un treno²³.

E, «in un tempo desertico»²⁴, ecco l'incontro con la Bibbia. Un libro fondamentale e fondante. Il testo della rivelazione per eccellenza si offre a De Luca come la rivelazione per eccellenza.

Mi è capitato di apprezzarla [*la Bibbia*] in un tempo desertico della mia vita, in cui avevo bisogno di approfondire quel *deserto*, non di cavarmene fuori e quella scrittura sacra era una *scrittura desertica* nella quale io potevo entrare, spostandomi dal mio presente, per entrare in quel tempo, in quel posto, farmi una passeggiata, un giro, magari inaugurare le mattine con questo modo, poi richiudere e uscire e pareggiare il *mio piccolo deserto* con quella immensità²⁵.

La Bibbia è un libro che si incontra solo per accidente, per urto [...] Il mio incontro con la Bibbia è avvenuto dopo l'autunno dell'80, dopo la fine del comunismo, ovvero di quella comunità di cui avevo fatto parte²⁶.

Sono andato via di casa a diciotto anni senza libri, non portavo mai libri con me in quegli anni, fino ai trent'anni; poi ho trovato la Bibbia, che ora porto con me quando mi sposto²⁷.

²³ *Lettere da una città bruciata*, p. 36.

²⁴ M. ORLANDI, *In molti giorni* cit., p. 62. Non si dimentichi che il deserto è *topos* per eccellenza del racconto biblico. «Il deserto, luogo di passaggi spalancati, è un labirinto raso al suolo. La sua pista è scritta in cielo, costringe ad alzare gli occhi, insegna a dipendere» (*Esodo/Nomi*, p. 8). Si veda anche *Nel deserto*, in *Penultime notizie circa Ieshu/Gesù*, pp. 39-41.

²⁵ E. MONTEL-HURLIN, *Intervista a De Luca*, in: EAD., *Erri De Luca. De la traduction à l'écriture*, tesi di dottorato, Université Paris-Sorbonne, Università degli Studi di Pisa 2012, p. 552 (corsivi miei).

²⁶ A. SCUDERI, *Dialogo con Erri De Luca* cit., p. 135.

²⁷ M. SPUNTA, «*Prima persona*» cit., p. 465. Nell'intervista ad Antonio Farisi (www.youtube.com/watch?v=A6sHGxGVuF0; minuto 21:00) ha dichiarato di aver

Il testo che certifica pubblicamente la quotidiana frequentazione biblica di Erri De Luca è *Una nuvola come tappeto*, con il suo folgorante incipit: «Studio l'ebraico, leggo la Bibbia» (p. 9)²⁸. Élise Montel-Hurlin sostiene che la lettura della Bibbia coincide con «l'origine dell'“io” scrittore. Un “io” eterogeneo fin dall'inizio. Lettore, scrittore, traduttore, commentatore, testi biblici e testi narrativi, dichiarazioni poetiche e scrittura intima, tutto si mescola. L'autore è un “Giano Plurifronte”, la cui pluralità crea singolarità»²⁹. De Luca diventa uno e trino – lettore traduttore narratore – dopo l'incontro con il testo biblico, che costituisce il basso continuo della sua scrittura³⁰.

3. OSPITE DELLA SCRITTURA

Si coglie qui un altro paradosso deluchiano. Il suo è un approccio non credente, sempre però accompagnato da un profondo rispetto per il carattere sacro del testo biblico. A dispetto del fatto che, da ormai molti decenni, l'analisi storico-critica della Bibbia sia un metodo esegetico che, accanto ad altri, viene comunemente praticato anche in ambito confessionale e che ha avuto il merito di

cominciato a sfogliare la Bibbia per «vizio di lettura; in quelle storie c'era una indifferenza, una distanza, una strafottenza nei confronti del moderno e del futuro che mi ha acciuffato subito; in quel momento stavo in una periferia della mia vita sufficientemente adatta a incontrare lontananze».

²⁸ De Luca racconta che il testo era già stato acquistato da Adelphi, ma poi «hanno avuto paura di azzardi esegetici, così si sono ritirati, dopo avermi pagato. Allora Feltrinelli è tornata all'attacco e così ho venduto *Una nuvola come tappeto* due volte» (A. SPUNTA, «*Prima persona*» cit., p. 468).

²⁹ E. MONTEL-HURLIN, *Erri De Luca. Lecteur, traducteur, auteur*, Edizioni dell'Orso, Segrate (Mi) 2016, p. 5. Il testo riproduce la sua tesi dottorale *Erri De Luca. De la traduction à l'écriture* cit.

³⁰ «Durante l'infanzia e l'adolescenza di De Luca, Napoli aveva in definitiva deluso il suo desiderio di appartenenza. La Bibbia al contrario gli offre la speranza di una appartenenza più ampia e più profonda, in grado di soddisfare al tempo stesso la sua aspirazione a una forma di sacro» (H. GODARD, *Erri De Luca* cit., cap. IV, pos. 7).